

# Debora Petrina



## PROFETESSA IN PATRIA

**Non è affatto raro che una formazione musicale classica induca a snobbare tutto ciò che non rientra nei canoni della cosiddetta musica colta. Questo non sembra essere, tuttavia, il caso di Debora Petrina, talentuosa compositrice-pianista-coreografa padovana, che ha presto esorbitato dall'ambito accademico per aprirsi alle più varie contaminazioni, così come il suo nuovo ed eponimo album ha appena ribadito a chiare ed eloquenti lettere.**

**La prima domanda non può che riguardare, dunque, le modalità attraverso le quali le "altre" musiche si sono insinuate tra gli autori e gli spartiti che hanno occupato i suoi studi accademici.**

**al tuo stretto vissuto personale: puoi affermare che sia questa sorta di coming out la nota che lo differenzia maggiormente da *In Doma*, il tuo primo lavoro?**

Anche *In Doma* conteneva delle confessioni, come *Pool Story*, che sento un po' come il cuore del disco, la traccia centrale che parla di un tradimento di amicizia che oltre al dolore porta con sé una crescita. Ma aveva anche testi più giocosi e altri più rivolti all'esterno, come *Asteròide 482* o *SMS*. In questo disco i toni sono meno scherzosi, a parte un paio di tracce, che in realtà sono da ascoltare come un unicum (*Vita da cani* e *Dog in Space*), e tutti autobiografici in un modo più diretto del precedente. Io tendo comunque a rivedere la realtà in chiave metaforica, e dunque sarebbe difficile capire che in *Princess* parlo di mio padre e della sua morte, se non provvedessi io stessa a spiegarlo. In ogni caso, preferisco che il testo di una canzone evochi e suggerisca, piuttosto che descriva e spieghi, e mi piace quando qualcuno dà un'interpretazione che si discosta dal significato originario, perché significa che la canzone è riuscita a smuovergli qualcosa dentro e che la musica glielo ha 'maieuticamente' tirato fuori...

**I camei di David Byrne, John Parish e Jherék Bischoff in questa raccolta sono tali da impormi l'obbligo di domandarti come sei riuscita ad assicurarteli. Li hai sedotti tutti con il bagliore dei tuoi occhi e il fuoco dei tuoi capelli... o hai usato altre e più sottili forme di persuasione?**

Per la verità le collaborazioni sono tutte iniziate prima che ci vedessimo di persona. A John Parish avevo mandato il mio album precedente; lui aveva apprezzato solo un paio di canzoni, scrivendomi, da vero gentileman, che le altre non erano la sua 'cup of tea'. Ma poi, quando Ala Bianca pubblicò *I fuochi d'artificio ne La leva cantautorale degli anni zero*, John Parish mi spedì una mail di congratulazioni e fu così che decisi di chiedergli se gli sarebbe andato di mettere delle chitarre in una nuova traccia. Il risultato lo si può ascoltare in *Princess*. Per quanto riguarda David Byrne, la vicenda è ancora più casuale. Il mio precedente ufficio stampa aveva lasciato al suo batterista una copia di *In Doma*, durante una tournée italiana. Non mi aspettavo proprio che una star di quel calibro, uno che ogni volta torna dai suoi viaggi con un baule di dischi, si mettesse davvero ad ascoltarli, tant'è che non ci feci alcun conto. Fu la mamma di una mia allieva a telefonarmi tutta eccitata, mesi dopo, dicendomi che nella radio-playlist mensile di David Byrne c'erano due miei pezzi. La cosa buffa era che quella playlist si intitolava *Brasil*, ed io ero l'unica artista italiana: David mi aveva scambiata per sudamericana... Fu così che lo cercai per ringraziarlo e gli mandai dei nuovi pezzi, che lui scelse per una nuova radio-playlist e, qualche mese dopo, inserì in una playlist *Italia*. Da David Byrne è partita poi l'idea di mettermi in contatto con Jherék Bischoff, con cui ho avviato una collaborazione a distanza, i frutti della quale gli sono talmente piaciuti da spingerlo a proporli alla Nonesuch Records, l'etichetta più importante al mondo per la nuova musica. Che però aveva già l'agenda piena per i prossimi dieci anni... Ma per me è stata già un'enorme conquista aver ottenuto l'apprezzamento di un artista come Byrne e avviato una collaborazione con un talento musicale come Jherék Bischoff.

**In parallelo con l'attività di compositrice e musicista svolgi anche quella di coreografa: pensi di ricavare da questo disco uno spettacolo a cavallo tra le due arti?**

In questo disco appaiono 25 musicisti, senza contare la traccia orchestrale (*Sky-Stripes in August* nell'orchestrazione di Jherék Bischoff). Non tutti suonano in ciascun brano, ma ogni traccia ha coinvolto da cinque a undici strumentisti. Nel live invece saremo in tre a fare tutto: io, Mirko Di Cataldo con tastiere, chitarra e basso, e Niccolò Romanin alla batteria (date e news sempre aggiornate su [www.facebook.com/deborapetrina](http://www.facebook.com/deborapetrina)). Dubito però di riuscire ad avere un alluce libero per fargli fare un movimento non funzionale alla musica... Ma dal momento che mi hai in qualche modo lanciato una sfida... non si può mai sapere!

di Elio Bussolino

La mia infanzia è stata piena di ascolti jazz, rock e pop; a casa giravano dischi di Soft Machine, King Crimson, Police, Led Zeppelin (su cui addirittura costruivo dei balletti...); e da adolescente mi sono nutrita di Jim Morrison e Janis Joplin, mentre a vent'anni ho cominciato a conoscere l'avant-jazz, il post rock ed in generale la musica più innovativa, sentendo dal vivo Terry Riley, John Zorn, Chicago Underground, Bill Frisell... Alla fine i concerti di musica classica che ho ascoltato sono in netta minoranza. Ultimamente sto riconciliando gli ambiti, perché nei miei live inserisco brani di autori della musica classico-contemporanea, come John Cage e Morton Feldman, in versioni riarrangiate da me, con la voce, la chitarra elettrica e i synth.

**Inizialmente queste - chiamiamole così - "escursioni" ti hanno procurato più encomi o rimbrotti?**

Non si può piacere a tutti e bisogna farsene una ragione. C'è stato chi all'inizio ha guardato con sospetto i miei

vagabondaggi tra i vari linguaggi musicali, ma non me ne sono mai preoccupata. Del resto è raro trovare ad un concerto di musica classica il pubblico del rock, o viceversa. Anzi, spesso i cultori di classica sono proprio quelli che cadono più facilmente nelle tentazioni pop più banali. I miei riferimenti sono i musicisti d'oltre oceano, che passano con disinvoltura da un genere all'altro, alimentando così di continuo la loro creatività.

Prendi ad esempio David Sylvian, che ha fatto un disco con John Tilbury (il più importante interprete della musica pianistica di Morton Feldman e Cornelius Cardew, oltretutto sommo esponente dell'improvvisazione libera), e lavorato con Evan Parker e Otomo Yoshihide, due tra i maggiori rappresentanti dell'avanguardia jazzistica.

**A scorrere l'elenco dei riconoscimenti da te ottenuti fin qui (Premio Ciampi 2007, Rivelazione Indie-Pop MEI 2009, Premio Siae 2010 e Demo Award 2010) si direbbe che una volta tanto qualcuno riesce ad essere profeta anche in patria e questo assume un rilievo persino maggiore se si considera che la tua musica non scende proprio a compromessi con il gusto nazionalpopolare e neppure**

**s'è avvalsa di trampolini televisivi come i talent show. Insomma, non c'era poi tutta questa necessità di girare il mondo inanellando concerti e collaborazioni prestigiose come quelle che hai messo a segno negli ultimi anni. O invece sì?**

Pensa che ho usato l'espressione 'nemo profeta in patria' proprio pochi giorni fa in un'altra intervista e per dire l'esatto contrario... La necessità di dialogare con musicisti di altri paesi è data proprio dal bisogno di avere ossigeno, respirare una libertà musicale che qui ancora non c'è e non ha i mezzi per esprimersi e farsi conoscere. Non è tanto il bisogno di tornare a casa con dei trofei, quanto di fare esperienze che poi si riflettano nel proprio lavoro. In questo disco la collaborazione con un musicista di Seattle, Jherék Bischoff (*Parentetical Girl*, *Dead Science*, *Xiu Xiu*), è stato per me un motivo di profonda ispirazione, oltre che l'inizio di un lavoro che continuerà nel tempo: infatti è stata proprio la sfida di Jherék, ossia registrare un'intera orchestra andando a casa di ogni singolo musicista, a spingermi a fare lo stesso per alcune tracce di quest'album, dove per la prima volta ho scritto partiture per archi e fiati.

**A proposito di questo album, molti testi sono ispirati**